il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Betonmonster e la fame di architettura al servizio di tutti

***SOSBrutalismo – Salvate i mostri di cemento!* è il titolo della mostra "sensoriale" curata da Oliver Elser presso il DAM di Francoforte per scoprire opere di insospettabile bellezza**

«Possa il nostro così rude cemento rivelare, al di sotto di esso, la finezza della nostra sensibilità»
Le Corbusier (1887-1965)

FRANCOFORTE. «*Sotto quell'apparenza rude si nasconde un cuore d'oro*», pare voler dire, come in un *feuilleton* ottocentesco, l'interessantissima mostra **SOSBrutalismo – Salvate i mostri di cemento!** al **DAM di Francoforte**. Slogan efficace per un'esposizione capace di conquistare anche i più scettici, vittime della cultura classica della *kalokagathia,* **alla scoperta di mostri di insospettabile bellezza**. Un approccio di politica-estetica che milioni di appassionati hanno abbracciato, incontrandosi sulla piattaforma online dell'iniziativa lanciata dalla Wüstenrot-Stiftung, da 30 anni impegnata nella salvaguardia e tutela degli edifici del secondo dopoguerra, spesso in desolante stato di abbandono o destinati alla demolizione, capolavori dimenticati in stile brutalista: centinaia di caricamenti al giorno sui social con l'hashtag **#SOSBrutalism** hanno permesso la **realizzazione di un portentoso database di edifici da ammirare** e, si spera, poter avviare a un processo di tutela.

L'esperimento pare funzionare: privati, professionisti e associazioni hanno iniziato ad interessarsi a quelli che **Oliver Elser – curatore della mostra costruita sugli esempi raccolti** – ha icasticamente definito **Betonmonster**, giocando sull'ambiguità del termine stesso Brutalismo, che per assonanza richiama aggettivi come "brutto" e "brutale" ma che, in realtà, come da leggendaria definizione lecorbusieriana, vuol dire schiettezza: *béton brut* – cemento a vista, senza orpelli o rivestimenti – secco come lo Champagne e non per questo meno piacevole al gusto, come quello al tatto o alla vista. Questione di *Zeitgeist*, e **persino i mostri in cemento diventeranno un classico e quello che ieri era punk** (l'atteggiamento contro tutti degli architetti brutalisti anni '50-'70) **oggi è hip**.
Liberata dalla rigidità estetica della maniera, l'architettura, esposta ed esplicata al piano terra dell'edificio museale del neorazionalista **Oswald M. Ungers**, è **non più solo contenitore ma anche contenuto da sperimentare come opera d'arte alla portata di tutti**, e ha del sensazionale. Modelli e plastici come gruppi scultorei evocano la singolarità di ogni manufatto nella sua duplice funzione di **architettura-arte sociale e di prodotto artistico, frutto di studio e raffinata sensibilità**.
Un **allestimento capace di soddisfare quattro gradi di piacere**: ottico e aptico (corpo), intellettuale (mente) e filantropico (anima). **Per gli occhi**, ci sono le **foto e i plastici** giganteschi in cartone degli esempi scelti fra i divi dell'architettura brutalista in giro per il mondo; **per la percezione fisica-tattile**, vicina alla sensibilità dei professionisti del settore, ecco i **modelli in cemento**, come appena tratti dalla cassaforma o dallo zoccolo dell'architettura che ripropongono in piccola scala, illustrata poco sopra nelle corrispettive istantanee a parete. **Per la mente**, attraverso il raggruppamento geografico, **la scoperta dell'internazionalismo** di uno stile presente ovunque nel pianeta ma altrimenti declinato, secondo le particolari inclinazioni nazionali: dal compiacimento di potere dell'URSS, persino nella provincia più remota, e per un'architettura socialista, per tutti e senza inutili e costosi orpelli, al processo di democratizzazione filosofica nell'ex Germania Ovest, passando per gli esperimenti della Scuola Paulista in Brasile o il Giappone del dopo Hiroshima, capace di fondere il ritualismo delle abitazioni tradizionali con la nudità dei nuovi luoghi di preghiera, arrivando alla frenetica attività ricostruttiva nell'Europa occidentale liberata da dittature e bombe, in una Macedonia post terremoto 1963 come in tutta la Gran Bretagna, e infine all'insegna del "deve rimanere" nella nuova Terra Promessa di Israele.
Una fame di architettura al servizio di tutti che solo il Brutalismo pare aver saputo

saziare, a Skopje come a Bochum, a Berlino come ad Algeri, Siracusa, Londra, Città del Messico, Brasilia, Baku o Chandigarh. Strabiliante la fotogenia degli edifici freak già diventati icone. Per chi non può recarsi a Francoforte, è **disponibile il catalogo edito da Park-Books** e naturalmente la **partecipazione online** **al gioco dell'anno, piacere per l'anima**.
Buon divertimento!

SOS BRUTALISMUS – Rettet die Betonmonster! Ein gemeinsames Projekt des Deutschen Architekturmuseums und der Wüstenrot Stiftung / **SOS BRUTALISM – Save the Concrete Monsters!** A joint project by Deutsches Architekturmuseum and Wüstenrot Stiftung, GF.
Frankfurt am Main , 9.11.2017 – 2.04.2018.
DAM – Deutsches Architekturmuseums, Schaumankai 43, 60596 Frankfurt am Main (Hessen), Deutschland.
Curatore: Oliver Elser
Campagna ONLINE

Autore

Francesca Petretto

Nata ad Alghero (1974), dopo la maturità classica conseguita a Sassari si è laureata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Ha sempre affiancato agli aspetti più tecnici della professione la passione per le humanae litterae, prediligendo la ricerca storica e delle fonti e specializzandosi in interventi di conservazione di monumenti antichi e infine storia dell'architettura. Vive a Berlino, dove esegue attività di ricerca storica in ambito artistico-architettonico e lavora in giro per la Germania come autrice, giornalista freelance e curatrice. Scrive inoltre per alcune riviste di architettura e arte italiane e straniere